Io devo camminare con la testa alta, vivere della mia vita individuale e dire [illegible] la verità per tutte le strade. [illegible]

Mi sono dato a fare il [illegible]. — Umberto I.

Sempre avanti [illegible]. — Margherita di [illegible]

LE FORCHE CAUDINE

Centesimi 10 | N. 2 — Anno II. ROMA 11 Gennaio 1885 | DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE Via dell'Umiltà, 79, primo piano | Centesimi 10

LE FORCHE CAUDINE

EDIZIONE [illegible]

TIRATURA 130,000 COPIE

Roma, 11 Gennaio 1885.

LE FORCHE CAUDINE

Si pubblicano il Giovedì e la Domenica

Abbonamento dal 1° Gennaio 1885 al 31 dicembre 1885

Non si accettano abbonamenti semestrali

Lire DIECI

Un numero separato Centesimi 10.

Detto abbonamento dà diritto a DIECI lire di libri da scegliersi fra i seguenti:

G. Lazzarelli - *La Cicceide* Piccantissimo vol. di lusso L. 4	E. Zola - *Voluttà della vita* . . . . . L. 2 50
Contessa di Lansfeldt - *L'arte della bellezza* . . L. 3	P. Sbarbaro - *Re Travicello o Re Costituzionale?* . . . . . L. 2 —
S. Jacini - *I risultati dell'inchiesta agraria* L. 1	G. Pilni - *Gli itali*, 400 pagine . . . . . . L. 4 —
Sante di Lara - *Rime* . L. 2	L. Fortis - *Conversazioni* L. 4 —
G. D'Annunzio: *Il Libro delle Vergini* . . . . L. 2	U. Barbieri - *In basso*, con prefazione di E. De Amicis L. 4 -
Poggio Fiorentino - *Facezie*, 2 edizione di lusso . . L. 4	*Regina o repubblica?* » 4
P. Sbarbaro - *Via Crucis* L. 1	

Aggiungasi **UNA LIRA** per l'affrancazione dei premi.

Dirigere le domande all'amministrazione delle FORCHE CAUDINE Roma.

SOMMARIO:

Porcaggini — La Scuola Libera di Scienze Sociali di Firenze — Roma e la politica Depretis — Un socialista Cristiano? — Errata Corrige — Il papa nell'Isola d'Elba.

Dovendo assentarmi per qualche giorno da Roma sono spiacente di non poter accudire più oltre, come sarebbe stato mio vivo desiderio, alla compilazione delle *Forche Caudine*.

Roma 8 Gennaio 1885.

AVV. V. MACCALUSO.

PORCAGGINI

I giornali ufficiosi per adempire con zelo al loro ministero, quelli dell'opposizione per ragioni speciali e gli altri per apparire ben informati, hanno annunziato fin dal primo giorno dell'arresto del prof. Pietro Sbarbaro, che gli era stata accordata la facoltà di leggere e di scrivere a suo piacimento.

Sta in fatto, per converso, che al prof. Pietro Sbarbaro si è negato ciò che ordinariamente si accorda ai più vulgari delinquenti, cioè un libro da scorrere per ingannare le lunghe e triste ore della captività, un foglio di carta per versarvi scrivendo le inenarrabili angoscie del cuore, le idee, chiamate dal Foscolo, fameliche belve che affaticano la mente.

Le Carceri Nuove si sono tramutate per il direttore delle *Forche* in una specie di Spielberg, ove egli è tratto ad espiare l'enorme delitto d'aver avvertito la monarchia a quali pericoli l'espongono uomini di dubbia fede politica, di dubbia morale, di dubbia onestà; di aver propugnata una tesi di diritto costituzionale: il rinvigorimento della potestà regia nell'esercizio dei diritti sanciti e dei doveri imposti dallo Statuto alla Corona; di aver dimostrato come il favoritismo siasi introdotto nelle amministrazioni governative ed abbia sollevati ad eminenti uffici, a gelosissime cariche persone sprovvedute della necessaria cultura e delle indispensabili attitudini; di avere infine energicamente protestato contro i soprusi, le vessazioni, le sopraffazioni illegali delle quali fu fatto segno, per soddisfare individuali rancori e private vendette.

Il processo che si istruisce contro Pietro Sbarbaro per istigazione pubblica del più noto referendario di S. E. il presidente del Consiglio, — referendario con sentenza della magistratura giudicante dichiarato " capace a delinquere „ — e per segreta pressione ministeriale non ha riscontro che in quello intentato per " simulazione di reato „ al compianto Deputato Lobbia, del quale i fautori della famosa Regia Cointeressata, tentarono di sbarazzarsene, facendolo aggredire di notte da uno o più sicari, in via dell'Amorino a Firenze.

Ed è nell'ordine logico e fatale delle cose che la nuova regia di più colossali proporzioni, intitolata Le Convenzioni Ferroviarie, ultimo portato della corruzione politica ed amministrativa, sia contrassegnata da un nuovo scandalo giudiziario, per mezzo del quale si vuol ridurre al silenzio la voce molesta dell'integro pubblicista, che ha osato levarsi paladino del diritto conculcato e della morale oltraggiata; che sollevato il mantello ministeriale e additate quali brutture, quali schifose piaghe ricopra, altamente invocò, per il bene della patria, il cauterio.

Il vecchio cinico di Stradella, che, mentre la miseria e la fame battono alle porte de' casolari campestri e de' casolari cittadini, mentre Torino, la culla della dinastia, dell'unità nazionale, delle libere istituzioni, la più fervente e più industre città italiana, attraversa una crisi economica terribile, non esita a sprecare le centinaia di migliaia di lire per ottenere l'arresto del professore Pietro Sbarbaro, rida pure del suo momentaneo trionfo e faccia aggravare sempre più la mano sopra di lui.

Il giorno delle grandi e solenni giustizie verrà.

E non varranno allora le barzellette buffonesche, o gli ipocriti piagnistei, onde si serve per esilarare e commuovere gli onesti ingenui del suo partito, per trascinarli a suoi voleri, che salveranno innanzi alle grandi Assisi della nazione la sua bianca testa dall'infamia.

Gli accusati d'oggi, saranno i giudici del domani.

AVV. T. FOSCHINI

LA SCUOLA LIBERA DI SCIENZE SOCIALI di FIRENZE

Il *Capitano Fracassa*, fonte sempre autorevole e sicura, in fatto di notizie geografiche e di biografie, parlando della prossima caduta del Ministro Genala, lo rimandava all'*Istituto Superiore di Firenze*, credendolo un Professore di quella illustre Scuola, dove insegna — commesso viaggiatore dell'*Archeologia* tra Roma e la città de' Fiori — Achille Gennariello, e dove insegnano davvero uno Anselmo Savenini, un Pasqualino Villari, un Paolino Mantegazza ed altri egregi.

Il vero si è, che Francesco Genala è puramente e semplicemente stampato nello *Annuario* degli Insegnanti di quella nobile *Scuola di Scienze Sociali*, che fiorisce in Fiorenza, e celebra il nome del Marchese Carlo Alfieri, uno dei *moltissimi* italiani onorati sulle *Forche* austere come persone utili al consorzio umano, come gente dabbene, come uomini buoni a qualche cosa di vantaggioso per la patria e governati in tutto l'abito e lo instituto della vita loro dall'amore della repubblica (1) senza obliqui intenti e del santo timor di Dio, che è la *Lex Legum* dell'Universo.

Il quale Marchese Alfieri, coi quattrini suoi propri, col suo buono volere, colla perseveranza, e il concorso delli amici Peruzzi, Ricasoli, Matteo Ricci, (ancora non fatto Senatore), Pietro Bastogi, Leopoldo Galeotti, (santa memoria) di Mario Tabarrini, di Gino Capponi, (così bene dipinto sul *Fanfulla* domenicale dalla bella Perodi, fior di Pisa), e di altri valorosi uomini parte ancor tra i vivi, parte iti a ricevere nel mondo di là il premio delle loro virtudi, volle, seppe, e riuscì a incarnare ovverosia colorire il primo, anzi l'unico disegno di una *libera scuola in libero stato*, conforme al genio domestico di suo zio, il grande Conte Camillo di Cavoro, (per italianeggiare i nomi siccome costumavan Vico, Gioberti, e Mamiani) che rese la grande anima a Dio nelle braccia di sua nipote, la eruditissima Marchesa Giuseppina Alfieri, ripetendo, nella impenitenza finale di tutti i galantuomini: *Libertà! libertà!*

Insegnarono nella Libera scuola Alfieriana P. Villari, Odoardo Lucchini, (genero di quell'aquila del Foro Toscano che è Ferdinando Andreucci, *ma* salito al grado di Legislatore e Giureconsulto non ispregevole per intelletto proprio e di lavoro onesto,) — Augusto Conti, (riputato da Luigi Zini, così parco di encomi, il massimo oratore della tribuna italica, filosofo esimio e prosatore anche più degno di ammirazione, cattolico sincero e modello di padre, di cittadino di uomo,) Leopoldo Giarrè, il Fontanelli, economista liberale, Francesco Narciso Pelosino, (splendida parola, ma quasi profano al grande moto scientifico dell'età nostra, e uno dei *tanti*, che le *Forche* rispettano, e delle cui *Prose e Poesie* presto vi riparlerò) Francesco Carlo Gabba, (lume del Pisano Ateneo e antipode del guercio divino, perchè ricchissimo di dottrina moderna, germanica, profonda, ma selvaggio, peggio dei longobardi suoi avi, nell'arte di significare il proprio pensiero) e, finalmente oltre alcuni altri, che non ricordo, l'avvocato Francesco Genala. Al cui nome vedo intitolato un *primo volume* di un giovine Miceli, allievo di quella scuola, sulla *Sovranità* (e con parole che onorano discepolo e maestro,) volume che ho già letto tutto, con crescente curiosità, e ve ne parlerò quanto prima.

Lessi, or fa un mese, il sunto di una *Prolusione* al Corso di *Diritto Costituzionale*, che fa in detta scuola il mio amico Augusto Franchetti, versatile ingegno, acuto critico drammatico, giurista profondo, e storico d'Italia di singolare rettitudine e imparzialità di critica.

La *Gazzetta d'Italia* pubblicò la lettera, per me onorevole, colla quale il marchese Alfieri, a nome della Società Fondatrice e direttrice del benemerito Instituto mi ringrazia del poco che ho fatto per propagarne la notizia e diffondere in Italia il desiderio di frequentarne le lezioni.

La scuola è un mio antico amore, e sarei, quindi, voltabile, ed infedele, e incostante con me medesimo dove non ne parlassi ora, che ogni mia parola si legge, si critica, si calunnia o si benedice secondo gli umori della gente, da Roma a Figline, patria di Marsilio e di Bianco Bianchi.

A che serve codesta Instituzione?

Il secolo mercante, come direbbe Luigi Carlo Farini, è come quello uditore delle *Armonie Portiche* di Lamartini, che l'altro giorno mi convertirono sulle *Forche* sull'*Angelo Tiranno di Padova*, di V. Ugo, e ad ogni novità non le domanda: *chi fur li maggior tui?* ma bensì: *quanto mi fruttò?*

Dunque vediamo, *in primis*, che utile arrechi all'Italia la giovine e pur già così stimabile e florida Istituzione.

Essa è ordinata ad un fine altamente patrio, liberale, e di civile previdenza: educare il ceto più ricco del nostro civile consorzio e porlo in condizione da conoscere ed esercitare con efficacia i propri diritti e adempiere i propri doveri verso l'umana società.

Non tutti i figli di famiglie comode, ricche ed agiate hanno talento di prendere un Diploma di *Dottore di Leggi* per affollarsi nella già ingombrata carriera dei pubblici uffici.

Ma tra il servire lo *Stato* e il non far nulla corre l'intervallo, nella lunghezza del quale si schierano tutti i nobili uffici della verità, dell'amministrare la cosa pubblica liberalmente nell'Opera Pia, nel Comune, nella Parocchia, nella Banca Popolare, nella Società Operaia, nella Provincia e... in Parlamento, se di tanto vi siano propizii i fati dell'Urne, come vedo, che fanno i Marchesi Mari, i Ridolfi, gli Arnaboldi, i Genovesi — Zerbi (di Reggio Calabria) i Farinola, i Torrigiani, i Corsini, li Odescalchi, li Sciarra, i Colonna, i Sambuy, i Sammartino, i Balme i Codronchi, i Borromeo, i Ferrari (di Rimini) gli Arese, i Guiccioli, i Caranti, i Rudini, i Belmonte, i Campireale, il Capitelli, ecc. ecc. e il degno Segretario di Grimaldi, Guicciardini.

Ecco il migliore antidoto contro le idee sovversive.

Leggasi la bella ed eloquente conclusione dell'opera: L'ITALIA LIBERALE, dove il buon Marchese Alfieri esorta i giovani patrizii e borghesi ricchi a scuotere il letargo dell'infingardaggine e a precipitarci nel nobile arringo della nuova civiltà, ove è gloria e lavoro per tutti gli uomini di generoso animo e di retta volontà. Quello è, in poche pagine, il più bel *Programma* di questa scuola! Della quale, discorrendo, nel 1872 coll'usata sua levità di intendimenti il Signor *Fanfulla*, (miope sì, e colpevole, ma assai più degno di stima di quell'altra cloaca minima dello spirito di rapa,) diceva: che l'idea onde ebbe nascimento la scuola del Marchese Alfieri è così giusta, e chiara, che la poteva cadere così *nella mente di un Cavour come in quella del Professore Sbarbaro.*

In quel tempo messere *Fanfulla*, ancora non avendo io nelle mani il *Flagellum Dei* delle *Forche*, tutto poteva permettersi contro di me: perfino quella birbonata della *Lettera* in difesa del *Comitato pel Monumento ad Alberigo Gentili* dove li stritolavo e mettevo a nudo la sua miracolosa ignoranza, *Lettera* che egli stampò nella bellezza di un tre mesi, a spizzico, come si dà il panico alli uccelli, e fra qualche giorno scenderà sul suo capo la mia risposta; perchè io, sebbene non sono *vendicativo eminentemente*, come dice quella limitatissima testa del Dobelli, ho buona memoria: lo sappia Michele, lo sappiamo tutti i *galantuomini*, che mi onorano della loro benevolenza!

Oggi, dopo tanti anni, ricordo, e riprendo quella *fanfullaggine* e me ne faccio un titolo di onore, perchè quella *freddura* fa fede, che non è da oggi, che io prediligo e commendo la Libera Scuola di Scienze Sociali, benchè non vi si insegnassero sempre dottrine religiose alle mie conformi.

Ma forse che le *Forche* imperiture sursero unicamente, come dicono i goccioloni senza onestà, per mettere in luce le male opere, e i cattivi cittadini, e i cattivi soggetti, e i pessimi rettori?

Io lodo la Scuola di Firenze, ed esorto tutti gli Italiani, che mi fanno l'onore di credere alla mia parola, di credere e sperimentare la sua bontà e utilità. Ma che dico io? Il miglior segno dell'una e dell'altra sono i nomi degl'insegnanti suoi, e il pegno più valido sta nelle pubblicazioni de' suoi Maestri e degli Studenti. Quello è un focolare di liberalismo illuminato e di sapiente carità di patria. Fra tante Università di cui è fornita l'Italia, no! quella non è un fuor d'opera! E contiene forse il germe di quelle *Libere Università*, che noi vagheggiamo! Fu da principio occupata di tendenze clericali: e in omaggio, credo, a quella imputazione se ne ritrasse il Prof. Conti — se devo arguirlo da un certo articolo anonimo, comparso, verso il 1875, nella *Nazione*, che doveva essere di O. Luchini, e mi dava una piccola punzecchiatura che non mi ha fatto alcun male! Ma oggi quella terribile accusa è svanita! Duolmi bensì, che non venisse chiamato ad insegnarvi il Diritto Penale quel nobile e acuto e generoso ingegno dell'Avv. Angelo Muratori, ex-Deputato, come ne corse voce.

Col tempo quella sarà il miglior semenzaio dei migliori Insegnanti delle Università d'Italia. La stampa non mancò al debito suo d'incoraggiarla, ma credo che non si sia fatto ancora abbastanza per renderla popolare e per ottenere, che sulle rive dell'Arno si raccolga col tempo il fiore della nobiltà e della borghesia italiana, non fosse altro per ingentilirsi col dolce idioma di Dante e di Neri Tanfucci, poeta non indegno di essere ricordato, benchè pisano, accanto al Giusti ed al Belli.

Il disegno, o, come oggi dicono, il Programma degli insegnamenti impartiti nella scuola fiorentina è sobrio e compiuto e bene corrisponde ai fini essenziali dell'Istruzione, che, per cartteri molto chiari e distinti, non poteva confondersi con i corsi ordinari delle Facoltà Legali. In esso hanno largo svolgimento le più moderne discipline, che nei vecchi Studi Giuridici si trovavano a disagio e come soffocate da altre materie più attinenti alli scopi professionali; l'*Economia Politica*, la *Scienza della*

(1) *Repubblica*, o Michele Serra, o Felici, o Natalino pupille mie, secondo li buoni prosatori, è sinonimo di *Stato* ovverosia *Città*, nel significato aristotelico, giobertiano e classico. In questi tempi le precauzioni filologiche non sono mai soverchie.

Pubblica Amministrazione, che molti si ostinano a confondere col *Diritto Amministrativo* e le negano dignità di titolo scientifico, (bestie!) la *Legislazione Comparata*, la *Storia dei Trattati*, la *Sociologia*, la *Filosofia del Diritto*, tutti i rami del *Diritto Pubblico*, così *Interno* come *Esterno*, la *Storia*, ecc. vi sono insegnate o da uomini provetti o da giovani di non comuni speranze.

So, che il Marchese Alfieri si sforzò di ottenere che i *Diplomi* conseguiti al termine degli studi dagli Allievi, che crescono di numero ogni anno, vengano considerati dal Governo come validi in certi uffici e in certe carriere pubbliche, e credo con esito felice.

Ma io vagheggio, in armonia ed in ossequio ai principii liberali, che possa venire il giorno in cui la Scuola di Firenze, aiutata dal Municipio, il quale deve ravvisare in essa una pubblica utilità eziandio municipale di prima sfera in tutto venga pareggiata, quanto agli effetti legali dei suoi diplomi alle altre Università del Regno.

Nè posso deporre la penna su questo caro soggetto, che tanto bene corrisponde alle aspirazioni di noi altri partigiani delle private iniziative in tutte le opere di civiltà, senza rallegrarmi colla bella impresa dell'alto patrocinio del proprio concessole, fino dai suoi primordi, da Umberto 1° di Savoja, che è presidente di onore della Società Promotrice.

Per avere io ricordato, nel 1875, questo patrocinio dell'in allora Principe Ereditario alla Souola di Scienze Sociali, nel mio discorso all'inaugurazione del Monumento di Romagnosi, a Salsomaggiore, i Ghinosi, il Pasquale, Deputato in germe, allora, di Piacenza, e i fogli repubblicani fecero le alte risate, perchè sembrava loro, a quelle grandi teste! o che la Scuola non meritasse di venire ricordata nell'inaugurazione della statua ad un solenne maestro di Scienze Sociali, o che io fossi un cortigiano, vago e smanioso di fare entrare la regia Maestà e la Casa Sabauda in ogni argomento. Il Ghinosi è andato a rendere conto a Dio del suo beffardo sogghigno. Il Deputato Pasquale ne renderà conto agli elettori di quella illustre città, che ha innalzato una statua a Giandomenico, il quale ammonisce quella popolazione a sollevare sempre più in alto il livello morale dei propri rappresentanti al Parlamento. Ed io sono rimasto qui, sempre monarchico, colla coscienza di non aver mutato, nè pencolato, in guerra, sempre ora colla demagogia, ora colla oligarchia dei monarchici per interesse, e persino accusato da chi parla in nome del Re di predicare l'odio e il disprezzo delle Istituzioni! Mi consolo di queste ingiustizie degli uomini e della sorte, volgendo il pensiero alle cose degne, a quelle creazioni della libertà, virilmente e nobilmeute esercitato, com'è la Scuola, che un discendente di Vittorio Alfieri instaurò, con non lieve dispendio e fatica, e che un Gian Capponi santificò prima di morire, colle sue benedizioni. (1)

PIETRO SBARBARO.

(1) Tra le Opere più notevoli, escite da codesta Scuola, e che meglio ne riverberano l'indirizzo scientifico e gli spiriti veggansi le due pubblicazioni dell'illustre Gabba: « Di alcuni Problemi della Scienza Sociale » e l'altra sulla « Pubblica Opinione. »

ROMA E LA POLITICA DEPRETIS

Torlonia e *Orsini*

Basterebbe a caratterizzare l'obbliqua politica dell'on. Depretis, la condizione in cui ha posto e mantiene Roma, per quanto concerne la sua rappresentanza alla Camera, e il suo supremo magistrato cittadino.

In tutti i paesi retti a forme costituzionali, il voto della capitale ha un'importanza straordinaria ed esercita un'influenza grandissima sull'indirizzo del governo.

I più eminenti uomini dei diversi partiti se lo disputano accanitamente. Qualche volta ha bastato il risultato di un'elezione sfavorevole al ministero, per provocare una crisi di gabinetto.

Torino ebbe, fra gli altri uomini, a suo deputato il conte di Cavour; Firenze, Ricasoli. L'on. Depretis, pervenuto al potere, non ha mai osato di porre o lasciar porre la sua candidatura a Roma. Egli ha anzi cercato sempre di far prevalere delle candidature senza colore e senza valore politico, Ratti, Gatti, Lorenzini e compagnia bella.

Perchè?

Perchè ben sapeva che diversamente si sarebbe esposto ad una sicura sconfitta. Perchè non sa in qual conto Roma lo tenga; Roma non e nemmanco lo volle mai per consigliere comunale, come pur furono Cairoli, Sella, Baccarini, Seismit-Doda e altri; Roma, della quale non potè mai ottenere neppur la più tenue dimostrazione di simpatia e di stima.

Ed è appunto perciò che l'on. Depretis ha fatto eleggere, col concorso dei suoi questurini e delle guardie carcerarie e di finanza, quel Cesare Orsini, che copre la rappresentanza parlamentare romana di ridicolo, e mantiene don Leopoldo Torlonia in una posizione equivoca, indegna del suo carattere nobile ed elevato, del suo ingegno non volgare, del suo nome illustre, delle universali simpatie che raccoglie, della fiducia che i concittadini in lui ripongono, e indegno sopratutto dell'alma città, capitale dello Stato.

Don Leopoldo Torlonia, non è e non può essere, per legge, deputato e sindaco di Roma contemporaneamente, perchè esiste incompatibilità fra i due uffici. Per essere nominato sindaco dovrebbe rinunziare alla deputazione. Ma da questa rinunzia deriverebbe la vacanza di un seggio nel collegio e quindi la necessità di convocare i comizi per dargli un successore. E Depretis non vuole affrontare siffatta eventualità, certo com'è che Roma stigmatizzerebbe la sua esosa politica, eleggendo tal candidato il cui nome sia un'esplicita condanna per lui.

Così costringe don Leopoldo Torlonia, da oltre due anni, ad esercitare le funzioni di Sindaco senza esserlo, sebbene nell'esercizio di codeste funzioni siasi meritata l'universale approvazione e un'onorificenza reale; sebbene il Consiglio di Stato abbia esplicitamente espresso il parere che l'esercizio prolungato delle funzioni di sindaco, per parte di un assessore comunale deputato, è contrario allo spirito della legge elettorale, se non alle tassative sue disposizioni.

Ora si domanda?

È possibile, è decoroso per la Capitale del regno conservare la sua rappresentanza alla Camera, e il suo supremo magistrato cittadino, in condizioni così anormali?

No.

Il sindaco di Roma può essere chiamato in date circostanze, come già lo fu, specie alla inaugurazione del grande palazzo municipale di Vienna, a rappresentare tutti i sindaci delle altre città italiane, e però deve avere i suoi titoli in piena regola.

Roma desidera che Don Leopoldo Torlonia, resti a capo dell'amministrazione comunale dove ha fatto ottima prova. Rinunzi quindi il duca di Poli al mandato di deputato, lo potrà ridomandare e riassumere, quando speciali contingenze l'inducano a scendere dall'alto scanno municipale. Egli ha già troppo sagrificato del suo amor proprio e del suo decoro, per compiacere il presidente del Consiglio. Se acconsentisse a servirgli ancora da tappa-buchi, si alienerebbe il suffragio de' suoi concittadini. E allora Depretis lo butterebbe a mare, come ha buttati tanti altri suoi " vecchi amici. „

Roma ha il diritto e il dovere di avere alla Camera dei rappresentanti effettivi e seri; effettivo non è il Torlonia e perciò invochiamo le sue dimissioni; serio non è il Cesare Orsini e perciò Roma deve imporgliele.

Finchè sarà a capo del Governo l'on. Agostino Depretis l'idea di una grande Esposizione nazionale sarà un'utopia, perchè Depretis non ama punto Roma, e la ridarebbe domani al papa, come, auspice il famoso ispettore Manfroni, gli ha di fatto ridato la città Leonina, se non avesse paura che i selci mettessero le ali, e lacci i lampioni. Se vi fu mai circostanza in cui egli abbia parlato chiaro, si fu appunto quando lo si interpellò riguardo all'appoggio che darebbe il suo governo per una Esposizione Internazionale a Roma.

Che fa dunque alla Camera il signor Cesare Orsini?

Non ha egli detto sui suoi manifesti che unico suo scopo, chiedendo il mandato, era quello di ottenere l'attuazione dell'Esposizione, e giurato che fallendo l'avrebbe deposto immediatamente?

È forse per gli incoraggiamenti concessi al comitato dell'Esposizione, che il signor Cesare Orsini ha dato il suo voto alle Convenzioni e appoggiato, in tutte le occasioni, la politica ministeriale? Appoggiò, sempre, col voto s'intende, perchè quanto a parlare non sa dire due parole in croce e quando tentò di farlo provocò le risa perfino degli uscieri.

Il primo nemico, il più dichiarato avversario di una Esposizione Mondiale a Roma, è l'on. Depretis, e Cesare Orsini vota per lui

È tempo che l'indegna farsa finisca.

Roma non può e non deve tollerare di essere in tal guisa mistificata.

Roma deve avere alla Camera dei rappresentanti che sappiano, con quelli della nazione, tutelare i suoi interessi e che da essa onorati col suffragio, l'onorino colle opere, col consiglio e colla libera e dotta parola.

Chiedere le dimissioni al signor Cesare Orsini che per sua pubblica dichiarazione non ha mezzi propri di sussistenza e sta alla Camera non si sa come, ma di leggeri lo si arguisce, sarebbe un ingenuità.

Ecco perchè gli abbiamo detto che bisogna imporgliele ricordandogli il suo solenne GIURAMENTO di rassegnare il mandato non appena si chiarisse impossibile l'attuazione dell'Esposizione Mondiale, in un lasso di tempo ragionevole.

E dopo ciò si convochino i comizi elettorali e l'onorevole Depretis, conoscerà gli apprezzamenti di Roma intorno alla sua politica, imbelle, subdola, esiziale al paese, ed alla Monarchia, alla costituzione e alla augusta e venerata casa regnante.

LE FORCHE CAUDINE.

Alcuni giornali hanno tornato ad annunciare che le FORCHE CAUDINE stanno per cessare le pubblicazioni.

Ciò è falso.

Checchè avvenga --- lo ripetiamo --- le FORCHE CAUDINE continueranno a pubblicarsi regolarmente due volte la settimana.

UN SOCIALISTA CRISTIANO

Lettera a CESARE CANTÙ

Illustre e Venerando amico,

Roma, 21 di dicembre 1884

Via Quattro Fontane, 156.

Reduce da una breve gita in Inghilterra, dopo un mese preciso di lontananza da Roma e dalla mia Famiglia, trovo qui, per caso, un foglio della *Unità Cattolica*, che parla di Federico Le Play, e di Voi, che in Inghilterra ho sentito celebrare cosí nelle più umili come nelle più alte sfere sociali e politiche e per ogni dove come un ornamento della mia patria, veramente ingrata e colpevole di non avervi ancora innalzato ai primi onori dovuti all'ingegno, al sapere ed alla virtù.

È l'*Unità Cattolica* del giorno 20, (Sabato) cioè di ieri, che mi dà vostre notizie, e quanto queste mi giungano gradite, a malgrado delle vostre antiche e rispettate convinzioni cattoliche, solo potrebbe dichiararvelo a parole un vostro illustre ed onorando compaesano, e nemico, l'on. ex Ministro Emilio Broglio, che un mese fa mi parlò a lungo di Voi, per convincermi che io esagero nella mia ammirazione per i meriti vostri.

Io onoro il Commendatore Broglio, per il suo spirito, pel suo amor patrio, per il suo carattere, raro in tempi di facili travestimenti, per il suo libro sulle FORME PARLAMENTARI, per la sua VITA DI FEDERIGO II, per le sue LETTERE SULL'IMPOSTA SULLA RENDITA, che tanto piacevano al conte di Cavour, per le sue dotte Relazioni sul Credito Fondiario e sopra tanti altri argomenti di legislazione economica, l'onoro per il suo sapere e per la sua probità, dimostrate dal fatto, che dopo aver servito in tanti pubblici uffici, dal 1848, lo Stato, oggi non piglia sul bilancio di questo nè pure il becco di un quattrino, mentre il Coppino e tanti altri si fecero liquidare pensioni da *Nabab*.

Ma, con tutta quella riverenza che professo all'onorevole Broglio, e che l'Italia vedrà riverberata nel mio bozzetto: „ Un ex Ministro dell'Istruzione „ reputo che Voi, illustre uomo avreste dovuto già da lungo tempo esser posto a sedere in Senato, ove pur siede Augusto De Pierantoni, e nel Consiglio Superiore dell'Istruzione Pubblica, dove siede un Tommaso Vallauri, cattolico peggio di Voi, perchè meno dotto, e meno dignitoso di condotta, avendo egli accettato dal Ministro Baccelli, infelice memoria, tale onore qui in Roma, Metropoli del Regno d'Italia, dopo che in Torino fino al 1869 e nell'*Unità Cattolica* e nella Tribuna Subalpina con ogni suo potere oppugnò, sconsigliò derise, berteggiò, in latino, in piemontese, in italiano l'opera della redenzione nazionale, mentre Voi, anima di antica tempra morale, fino dal 1831, come si vede dalle opere di G. Mazzini parteggiate per la comune libertà, e per essa soffriste carceri austriache, persecuzioni e calunnie.

Che se dopo il 1849 Voi, per uno istante scorgeste in Massimiliano uno spiracolo di luce e di speranza, - e questo è il più grave rimprovero che vi muove il Broglio in una lettera a me del 1872, tale vostra allucinazione non può rendervi immeritevole della ribenedizione patria, e molto meno cancellare dalla storia le benemerenze vostre, quando quell'errore di intelletto, non di cuore si consideri, che aveste comune a un Stefano Jacini, fior di cittadino, che divenne poscia Ministro, ad un Francesco Brioschi, fiore di matematico e di canaglia, che disonora oggi colle ignominie della sua vita industriale il seggio di presidente del Consiglio della Pubblica Istruzione.

Dunque io mi onorerò *usque ad finem* della vostra benevolenza, e terrò sempre come un caro ricordo le *Lettere* sul PROBLEMA SOCIALE IN ITALIA, (1) che nel 1874, mi avete indirizzato per le stampe, libro degno di Voi, di chi scrive il PORTAFOGLIO DI UN OPERAIO, *Carlo Ambrozio da Montevecchio*, MARGHERITA PUSTERLA, LA LOMBARDIA NEL SECOLO XVII, CESARE CANTÙ E LA LOMBARDIA NEL SECOLO XVIII, la DIODESI DI COMO, UNA SCORSA NEGLI ARCHIVI VENETI, LA STORIA DEGLI ITALIANI, e gli ERETICI D'ITALIA, (libro che nella mia qualità di Sociniano vorrei vedere più diffuso e letto, che non è, per non dire di quel monumento di sapere che è) l'ISTORIA UNIVERSALE, tradotta in tutte le lingue del mondo.

Ed io non potevo lasciar correre ciò che sulla *Unità Cattolica* ho letto di Federico Le Play e di Voi. Non del primo, avendo sempre letto con profonda attenzione le opere, se vogliamo un po' indigeste dell' Ingegnere francese, che ordinò la Esposizione di Parigi sotto Napoleone III, e ne' miei libri fatto plauso a qualche sua opinione (2), non di voi, che mi faceste compagnia amorosa e fedele, in questo mio pellegrinaggio attraverso S. Marino, dove si legge sempre il vostro *Idilio Politico* di un *Concittadino di S. Marino*, la Francia e l'Inghilterra.

Potete, quindi, immaginar di leggieri quanto mi faccia piacere il vedervi a tenere acceso in Italia il ricordo del Sociologo di oltre Alpi. Ma non posso dividere con voi l'opinione, che egli sia stato un *Socialista*.

Federigo Le Play non è *Socialista* per nessun verso, nè per il *metodo* che egli ha inaugorato nella scienza della umana società, nè per i *principii* di cui muove, e meno ancora per il *fine* e le conclusioni pratiche, a cui è arrivato. E lo provo. Se mi sbaglio, a Voi, grand'uomo, il còmpito della correzione.

I.

METODO DI FEDERICO LE PLAY.

Voi, illustre mio amico e maestro, che conoscete meglio di chi si sia, i libri di Lui, mi insegnate, che l'autore lacrimato, — perchè morì nel 1882—della RIFORMA SOCIALE, dell'*Organizzazione* DEL LAVORO, degli OPERAI EUROPEI e degli OPERAI DEI DUE MONDI, procede per un cammino inverso a quello universalmente eletto da quanti scrittori fecero professione di *Socialesimo*, vuoi della *Piazza*, vuoi della *Cattedra* o di *Stato*. Egli non ha alcuna teoria preconcepita in testa, e questa mancanza assoluta di un principio *a priori*, che lo guidi attraverso le sue vaste ricerche, le sue peregrinazioni studiose sopra il globo, mentre è un elemento di successo per trovare la verità, forma un principio di debolezza e quasi non dissi il vizio organico di tutto il suo sistema. Il Le Play appartiene alla famiglia degli *sperimentatori*. L'*esperienza*, l'*osser-*

(1) È notevole, in quelle Lettere, che fanno parte della mia corrispondenza pubblica con Federico Sclopis, G. B. Michelini, Carlo Alfieri, Senatore Lorenzo Ghiglieri, Marchese P. M. Salvago, Alessandro Rossi, ecc. sul *Problema* Sociale, questa frase: « Se, voi, se io mettiamo fuori verità non volgari e che offendano, saremo presi, voi per mazziniano, io per austriaco! »

(2) Specialmente alle sue idee sulla Libertà Testamentaria, nell'opera mia sul Gioberti le sue opinioni intorno al Problema sociale ed alla Economia Politica. (Bologna 1874.)

vazione, e lo studio *comparato* delle varie *economie nazionali*, ecco i suoi maestri, ecco le norme generali del suo indirizzo scientifico. Ma può egli dirsi, veramente *scientifico* questo suo nuovo INDIRIZZO dato agli studii sociali ed economici? Il dubbio sul carattere rigorosamente scientifico del processo metodico di Le Play mi viene suggerito da due ricordi personali.

Nel 1868, parlando in Firenze con Minghetti, che mi leggeva la sua *Relazione* sui *Premi* speciali fatti instituire da Le Play nell' *Esposizione di Parigi*, delle opere di questo filantropo, " *sono amico*, mi diceva, *di Le Play, e conosco i suoi lavori, ma non è questo il modo di fare la scienza.* — Io risposi, " *Convengo che questa non sia la forma della scienza, ma nei libri del Le Play, ci si trovano pregevoli materiali, la materia prima della scienza sociale.*

E tale opinione è rimasta inalterata nel mio cervello. Nel 1878 mi capitò a mano la *Guida* per lo *Studio della Scienza Economica* del vostro erudito collega nell'Istituto Lombardo, Luigi Cossa, e notai, che nella *Storia* dell'*Economia Politica*, quel passo di dottrina, mentre ricordava perfino il mio povero nome, taceva del tutto di Federico Le Play e della sua *scuola*, scuola, che sopravvive al maestro, che pubblicò i proprii studi nell'effemeride LA RIFORMA SOCIALE, e in Italia è conosciuta per l'*Appendice* della *Rassegna Nazionale* del benemerito Marchese Manfredo Da Pascano, che si stampa in Firenze, e da dove vedo, che l'*Unità* ha tolto i brani della *Conferenza*, che dovevate fare a Torino. Se un accurato storico dell'Economia come il Cossa tacque del Leprelay, benchè le opere ne fossero da parecchi anni divulgate in Europa, è segno che non le stimò opere rigorosamente dottrinali. Nella *Rivista Europea* io notai e censurai quel silenzio del vostro compaesano, rispetto ad un moto di studii, che mi pareva abbastanza cospicuo per essere segnalato, e nelle successive edizioni della sua *Guida* il chiaro Professore di Pavia colmò la lacuna, a quanto egli me ne scrive: dove si vede che i *Matti*, talvolta, hanno qualche cosa da suggerire ai *Savi*.

Il modo come Le Play studia i fenomeni del mondo economico e della vita sociale a me parve sempre l'estremo limite a cui possa spingersi il concilio sperimentale, il metodo osservativo. Voi sapete: l'Autore raccoglie e descrive le condizioni, lo stato, le rendite, i salarii, delle varie famiglie di operai, che incontra nel suo cammino attraverso l'Europa e ci presenta vere monografie statistiche sopra l'Operaio A. sulla Famiglia Patriarcale B. dove si da il nome, il numero dei figli, e ci fa sapere come vivono, quanto spendono, e che mestieri esercitano, la estensione del patrimonio, il modo di trasmettere l'eredità, ecc. ecc. Gli *Operai Europei* e gli *Operai dei Due Mondi* sono un immenso deposito di queste notizie di fatto, adunate con lungo studio, e grande umore in tutti i paesi del mondo. Ed io riconosco la figura di Le Play, pellegrino dello studio, nella bella dipintura vostra. « *Girava a piedi nei paesi e nelle posizioni più laboriose e abbandonate, mangiando il pane del povero, guardando al mezzaiuolo, al bracciante, al fittaiuolo, e al proprietario, all'operaio, e all'imprenditore, al soldato, e all'impiegato, al bottegaio, e al portinaio, di tutto tenendo nota, e chiedendone agli amici agli avvenitici. Frugando sin nei cenci, raggiungeva un verismo senza i brutali dettagli, con cui un' urbanità calamistrata lusinga i gusti leggeri e le passioni malsane. Qui consiste il suo metodo, ma non l'aveva inventato lui.* »

Avete ragione; il processo di Le Play nello studio dei fenomeni sociali ed economici corrisponde a quel che nel giro dell' Arte è il romanzo di Emilio Zola. E porge il fianco alla obbiezione germana: perchè come nelle opere del *Fiammingo* di Parigi l'idea, l'*Ideale*, che è l'essenza dell'*Arte*, rimane affogato dentro il popolo riottoso dei particolari, e per conseguenza l' *unità*, che è il *principio di vita*, si dilegua e si smarrisce dentro la *materia prima* del bello e nella copia inorganica degli *istrumenti* accumulati — così possiamo dire, col Minghetti, che i fatti adunati dal Le Play scienza vera non fanno, perchè scienza non si dà se non degli universali, come ci insegnava il gran babbo Aristotele, che può ben dirsi il più remoto maestro di scienza politica comparata. In fatti lo Stagirita con quel suo *Trattato* delle *Instituzioni*, che andò perduto, aveva condensato il fiore delle sue immortali meditazioni sopra tutta la materia osservabile offerta al suo genio da 124 legislazioni, secondo l' opinione di Agi-Kalfab, che ne ricorda una traduzione araba, 158, secondo Laerzio, secondo l' opinione di Graevio 180, secondo Ammonico e Filopono *(Vita di Aristotele)* 255. E il Fabbricio enumera 84 *Costituzioni* allegate dal gran Stagirita nella *Politica*, dove mi pare, che il conto non torni, perchè manca nel catalogo del Fabbrini lo Statuto di Marsiglia, e di altri Stati dell' antichità, che pure Aristotele ricorda. Ma dove trascorre la mia lingua? Non sono più in Cattedra, e parlo ad un Maestro di color che sanno! Dunque come vi dicevo, il *Metodo* di Le Play, se pur gli si vuol lasciare questo titolo, è l'antitesi più spiccata di quello, che seguono, in tanta varietà di sistemi e di utopie i Socialisti tutti dell' Universo: dall' *utopia* di Platone a quella di Minghelli-Vaini, prefetto di Padova, e cognato di Michele Serra, mio amicone per la *Grazia di Dio*.

2.

IL SISTEMA DI LEPLAY

Passiamo al Diluvio... Voglio dire, al Sistema di Riforma Sociale proposto dal buon Ingegnere franco come antidoto al *Socialismo!* Voi sapete; il pernio di tutta la rinnovazione civile, vagheggiata dal compianto Autore, è la *libertà testamentaria*, piena ed intera! Ora, io vi domando, che cosa abbia di comune con le diverse specie di *Socialesimo* questo concetto, che tutte le nega, tutte le condanna, tutte le contraddice, tutte le affoga!

Che vuole ella dire, codesta formola di Federigo Le Play applicata alla riforma della moderna società europea e preordinata, nell'intenzione di quel filantropo ad impedire il trionfo o palese o mascherato del *Socialismo?*

Essa significa, *verbi gratia*, che domani don Marco Antonio Borghese, — nell'*Atto* di sua ultima volontà, possa, giuridicamente (vediamo che dico *giuridicamente*, e non *moralmente*) lasciare tutto il suo patrimonio a suo fratello germano il duca Salviati, se non erro, ovvero tutto a don Paolo Borghese, suo figlio, ovvero tutto a don Giulio, quello che ha per moglie la figlia del principe Alessandro Torlonia, se la memoria non mi bernardeggia.

Il Le Play distingue tre sistemi di *successione*, le quali spesso io vedo confondere così nel linguaggio della scienza come in quello del volgo:

1. La trasmissione integrale dei patrimoni *forzata*, cioè imposta dalla *Legge*, come è il sistema della *Primogenitura*.

2. La partizione eguale *forzata*, com'è il reggimento del *Codice Napoleone*.

3. La divisione dei beni paterni sulla *piena libertà di testare*.

Vediamo.

Sul frontispizio dell'Opera Magna, dove il Le Play ha riassunto il frutto delle sue meditazioni ed esperienze di mezzo secolo sta scritto ciò, che si legge nella *Legge delle XII Tavole*, in ordine alla libertà di testare, che fu coeva alla nascente grandezza di Roma repubblicana e non fu l'ultima causa di quel miracolo dell'intelletto umano, della sapienza civile e della storia: « *Pater familiae ut legassit super pecunia tutelare suae rei, ita ites esto!* »

Il Le Play non vuol ristabilire nè i *maggioraschi*, nè i *fidecomessi*, e non propone già, che il Legislatore impedisca la divisione per parti uguali tra i figli e le figlie di un medesimo papà: no, egli si limita a domandare, che ogni famiglia bene ordinata e cimentata dal doppio sentimento dell'*Autorità paterna* e della concordia fra i figli, abbia la facoltà, il diritto, di distribuire — alla morte del padre, — le sostanze paterne nel modo più conveniente, più utile e più vantaggioso alla sua felicità, alla sua fortuna, al suo progresso, all'incremento della sua ricchezza e della sua reputazione.

In uno dei prossimi numeri delle *Forche* imperturbate, io ritornerò sopra F. Le Play e allora spiegherò, nel modo più semplice, più umile, più modesto, più rispettoso, dei moderni pregiudizii o preoccupazioni democratiche, nel modo, che possa intenderlo tanto la figlia unica di Alessandro Torlonia, quanto quel profondo giureconsulto dell'ex-Deputato Arbibbo, pubblicista *scritturato* dal Depretis per dire delle grosse bestialità, tanto la bella Duchessa di Sermoneta, che come figlia della libera Inghilterra deve capire queste cose *me' ch'io non ragiono*, quanto il Marchese Vincenzo Starabba di Rudinì, fior di Sicilia, il quale, nella sua qualità di patrizio siculo, deve sapere che nella *Inghilterra d'Italia*, anche oggi, sotto il reggimento del *Codice Civile*, non poche Famiglie Patrizie, mosse da un cumulo di sentimenti e di motivi rispettabili, riescono a deluderne le disposizioni e custodire colla *trasmissione integrale* dei patrimonii aviti il lustro, il decoro, l'importanza dell'*Ente Famiglia*.

Per oggi mi basterà di dichiararvi due cose:

1° Che io ho sempre propugnato la dottrina del Le Play e dalla Cattedra di *Filosofia del Diritto* e nelle opere mie: poco o punto curandomi se questa dottrina fosse o non fosse conforme al genio democratico e livellatore dell'età presente, e ciò basterebbe per insegnare ai masnadieri della stampa prezzolata, ed ai Procuratori del Re e Procuratori Generali, che si occupano delle mie opere e delle mie parole con tanta perspicacia e fierezza di ingegno, che razza di cervello io mi sia, e che specie di *carattere* è quello di un uomo, che per obbedire ad una inspirazione del suo intelletto sacrifica i facili applausi della popolarità — *per farsi strada*.

2° Che il sistema della libertà di testare, conseguenza logica del diritto di proprietà individuale, è applicato nella Nuova Inghilterra, nelli Stati Uniti di America, dal popolo meno feudale del mondo, che se ne trova benissimo, e non capisce nè meno i sacri terrori, le mistiche ripugnanze della nostra fiacca stirpe latina; e Tocqueville lo ammirò in atto e trovò in quel sistema una delle principali cause della stabilità della DÉMOCRATIE EN AMÈRIQUE.

Ora, che come si può dare il titolo di *Socialista*, e sia pure coll'arrota di *Onesto*, che gli date voi, ad un riformatore, che mette a base del suo riordinamento sociale la libertà assoluta di disporre de' propri beni per atti di ultima volontà, mentre uno dei cànoni, uno degli articoli prediletti del *Credo Socialistico* è la restrizione massima, ovvero la completa abolizione della facoltà di *testare* e dell'*eredità?*

III.

IL FINE DI FEDERIGO E PLAY.

Se questo vostro *Socialista* di nuovo conio è agli antipodi di tutte le specie di *Socialesimo* tanto nel punto di partenza e nel modo di navigare, quanto nella merce che reca sotto coperta, ossia nel *contenuto* delle sue dottrine, sarà egli, per caso, d'accordo coi Socialisti nel fine da conseguire?

A me pare assolutissimamente di no.

Egli, cattolico, come voi, crede necessario alla salute della società europea tre cose, che egli vagheggia come fine delle sue ricerche e delle sue fatiche, e ciò sono il contrappelo dell'intenti a cui mirano tutte le scuole, tutte le sette, tutte le *varietà* della *specie* socialistica del secolo XIX.

1° L'organizzazione della *Famiglia-Ceppo*, ossia della Famiglia Patriarcale.

2° L'organizzazione del *Patronato* dei *Proprietarii, Capitalisti*, e *Imprenditori* di *Industria* sopra gli *Operai*, i *Proletarii*, i *Contadini*.

3° Il risorgimento del sentimento religioso mediante la piena libertà della Chiesa.

Quale classe o specie di *socialisti* ha mai sognato questi tre termini della professione civile?

In verità, quando ripenso ciò che il Le Play opina nel fatto della libertà del Comune, del disaccentramento, della grande proprietà, della grande industria, delle *relazioni permanenti* fra Operai e Industriali, ecc., mi pare, che siccome il Re di Prussia scrisse l'ANTI-MACCHIAVELLO, così la dottrina del Le Play possa definirsi l'*Anti-Socialesimo!*

Motivo per cui tutti i retrivi, tutti i clericali, tutti i partiti che sospirano il ritorno del Medio-Evo, il professore Carlo Perin, di Lovanio, e la *Civiltà Cattolica*, attinsero e attingono largamente a quella fonte per combattere la forma della moderna società.

Io ho trovato in quella fonte l'amaro misto al dolce, come nel vino *Amaro-Tonico-Protto*, che mi mandò in Inghilterra, durante il mio breve esilio, l'ottimo mio conterraneo, Giacomo Protto, *Provveditore di S. M.*; ho preso il buono, che è la *libertà*, e lasciato l'*amaro*, che per me è il *cattolicismo* e il *Medio Evo*.

E con questo po' di amabile amarezza vi saluto, augurandovi lunghi anni di vita, affinchè ci possiamo rivedere, a *piede libero*, voi, colle vostre profonde e sincere convinzioni cattoliche, apostoliche e lombarde, io, colla mia immutata fede nell'*Unico* Iddio di Abramo, di Mosè, di Gesù, di Socino e di Channing, al secolo *Centenario di Lodovico Antonio Muratori*, in Vignola, dove nel 1873, ci siamo stretti la mano, non lungi dal palazzo Boncompagni, e dal nuovo Ponte in costruzione, mentre quel *birbaccione* di Giosuè Carducci, *Vicario* di Satana in terra, e venuto anch'esso ad onorare le ceneri del gran Proposta di Modena, ci stava osservando, con que' suoi occhiettacci da Caligola, ovverosia da *Poeta*, e per metterci entrambi nel *Purgatorio* della sua *prosa* maremmana delle *Confessioni* e *Battaglie*.

Salutatemi il conte Ignazio Lana, se siete vicino di campagna, e credetemi

Vostro
PIETRO SBARBARO.

ERRATA-CORRIGE

Nell'articolo su Eugenio Pelletan, dove fu stampato: *Angelo Tiranno di Padova* deve leggersi: *Delle Armonie Poetiche*. Nell'articolo: *Le agitazioni contro le Convenzioni* dove fu stampato: *al Bonghi, che nel 1884 ecc.* deve leggersi: *dal Bonghi, che nel 1884, ecc.*

IL PAPA NELL' ISOLA D' ELBA

Anche questa è da registrare! Il Marchese Pio Ghisilieri, discendente, se male non mi appongo, di Pio V, ha pubblicato un opuscolo sulla rinata questione di Roma, dove propone, niente di meno! che il Papato sia trasferito in una isola, Malta o l'Elba, della quale isola il Papa sarebbe investito con tutti i diritti di sovranità, che esercitò un tempo da Ferrara a Frosinone, da Pontecorvo a San Benedetto del Tronto. Che ve ne pare?

L'Elba, l'antica *Elvia*, è ferace di ogni bene di Dio: pomidoro come le prugne per picciolezza, ma di squisito sapore, vini stupendi per gusto e per sostanziabilità: tanto, che mettendo in un bicchiere quattro quinti di acqua romanamente fresca e un quinto di vigoroso elbano, si può bere come se fosse tutto vino: il vino dell'Elba è come la prosa di Tommaseo, come la poesia del Giusti, come i discorsi di Ruggero Bonghi, sulla sostanza di uno dei quali l'Onorevole Minghetti può snocciolarne dieci.

Nell'Elba abbonda la materia prima del ferro e, quasi che la natura avesse voluto mettere il colmo della perfezione e l'eccellenza di ogni fecondità, nell'Elba dove fu relegato Napoleone, il grande, pose la cuna del grande Logismografo dei tempi moderni, dico il grazioso e fortunato Commendatore De-Cerboni, esempio più presto unico che singolare di ciò che possa l'ingegno aritmetico accoppiato col buon volere e colla costanza isolana dei proponimenti.

Se il Papa si degnasse di accettare la proposta, che gli fa il Marchese Pio, per mezzo della stampa, e si ritirasse nella Elba, eleggendo per il Governo Temporale il Commendatore Cerboni, e il Cerbonino, Cavaliere garbato, per Sotto Segretario di Stato, l'amico Cesare Hutre, per Presidente della Sacra Rota, ovvero per Ministro della Giustizia, un figlio di Augusto Duchoquè per Magliani, tutta elbana progenie, in breve quello scoglio fertile fiorirebbe peggio del bastone miracoloso di San Giuseppe che fu marito ottimo di Maria Vergine, e, col *Danaro di San Pietro* per giunta, l'Elba diventerebbe oggetto di invidia a Monaco, a Mentone, a Roccabruna, alla Pianosa, all'Isola del Giglio, alla Capraia, alla Corsica, alla Sardegna, alla Gallinara, persino all'Isola di Bergeggi.

Sobri sono gli Elbani e religiosi, ma senza affettazione. E forse non direbbero di no, se il Cerboni acconsentisse, perchè quasi tutta l'Isola è sua assoluta proprietà.

E il mondo avrebbe l'ideale di una Società Teocratica perfetta.

Quanti pellegrini, da tutte le parti dell'universo, pioverebbero su quel suolo felice! Quante belle alemanne, moscovite, francesi, irlandesi pallide, e robuste rumene, scenderebbero a ricercare a Rio, a Portolongone, alla Marina, assieme colla salute dell'anima, in inverno, anche quella del corpo affaticato!

E Portoferraio avrebbe la sua brava Università degli Studi, che, fornita di tutte le cime cattoliche della Scienza, farebbe una formidabile concorrenza alle venti d'Italia. In essa il P. Cornaldi, della C. D. G. potrebbe insegnare Filosofia, il P. Curci, ancora dolente del modo come gli fu attraversato, nel 1872, il disegno della sua *Locanda Universitaria* nella prossima Pisa, si consolerebbe col grado di Rettore, il Prof. Perin, di Lovanio, insegnerebbe *Economia Politica Cristiana*, e Monsignor Parrochi potrebbe fondare una *Scuola Cattolica* con D. Albertario e Pietro Balaan per cooperatori.

Crede il Marchese Pio, che tale *soluzione* contenterebbe tutte le parti interessate alla pacificazione d'Europa. Io dubito. Incominciando dai Romani di Roma, la traslazione della Santa Sede, dalla città dei Cesari nell'Arcipelago Toscano attristerebbe mezzo mondo Nè mi si obbietti, che per i Romani, durando questo conflitto, è come se non ci fosse, perchè non si vede. Anche Sbarbaro non si vede, scusate il sacrilego, l'immodesto paragone, e con tutto ciò è più vivo e presente al cuore dei Romani di quando si vedeva passeggiare sul Corso, fermarsi a bere il bicchierino di *Amaro Protto* alle Convertite, a leggere l'*Unità Cattolica* da Perino, a Piazza Colonna, e via discorrendo. Il Papa accetterebbe sapete in quale ipotesi? Dove egli si sentisse, come i primi seguaci di Cristo, l'anima presaga e piena della conquista di tutto l'universo. In tal caso poco gli importeria di vivere nelle *Catacombe* come i primi cristiani, o sopra i Sette Colli della città padrona del mondo antico: perchè allora sentirebbe che la verità non ha risedio corporeo ma spazio per ogni dove, e conta il numero dei tabernacoli da quello delle anime credenti!

PIETRO SBARBARO.

ANICETO GIACOPONI, *gerente responsabile*.

ROMA – E. PERINO EDITORE – ROMA

Col 17 Gennaio uscirà in tutta Italia

L'Illustrazione PER TUTTI

Giornale Settimanale scientifico-Letterario Illustrato

Ogni Numero **5** *Centesimi*

Direttore: G. DE ROSSI

Questo modesto giornale illustrato, si affaccia fiducioso a salutare il pubblico d'Italia, non avendo altra pretese fuori che quella di poter entrare ogni Domenica tanto nel Palazzo del ricco quanto nella Casuccia del povero, a rallegrere e a divertire, ad insegnare e ad istruire. Esso pubblicherà: Vite di uomini illustri, articoli di scienza sociale, di arte, di letteratura, consigli di morale e d'igiene, pagine staccate dalle opere più famose dei più chiari scrittori d'ogni tempo e d'ogni se, osservazioni di storia naturale e di fisica, relaviaggi, poesie, storia, romanzi e novelle, attutto, corredato da splendide ill strazi

e in prosa saranno di G. Carducci, G. A. Costanzo, E. Montazio, G. Faldella, Michele Lessona, G. De'Rossi, G. Petrai, A. Borgognoni, Edmondo De Amicis, G. Bargoni, Moleti, Terenzio Miani, Lorenzo Stecchetti, Panzacchi, Paolo Mantegazza, S. Farina, G. Stiavelli, A. G. Barrili.

Gli scritti in versi

pacc... zioni d... tualità. ecc....

zioni.

ABBONAMENTO ANNUALE

PER L'ITALIA: L. 2,50 - PER L'ESTERO: L. 3,50

Chi spedisce **L. 3**, *all'Editore* **Edoardo Perino** - *ROMA - oltre il giornale, per un anno, riceverà in dono a scelta uno dei seguenti romanzi recentemente tradotti dal francese:*

1. – Fisiologia del matrimonio di O. Balzac.
2. – Il Barone Giovanni di A. Debans
3. – La Contessa Lascaris di G. Casanova.
4. – La bella Marchesa di G. Casanova.
5. – Sull'Altare di Verner.
6. – La Vendetta di un Morto di A. Debans.

Nabab

Giornale Quotidiano

Biblioteca Umoristica

Cent. 25 il volume di 120 pagine

Nella stagione invernale a cui si va incontro, e nelle lunghe e noiose serate che spesso si è costretti a passare rintanati in casa, nulla potrà riuscire più piacevole che procurarsi con lievissima spesa un'ora di svago.

La *Biblioteca Umoristica*, si propone, e ci riuscirà, a far fare le più matte risate, anche a chi per natura o per disgrazia è meno facile al riso.

VOLUMI PUBBLICATI:

1. – **G. Ptrai:** *Pasquino e Marforio.* (Seconda Edizione)
2. – **P. Jano:** *Chi ammazzerò? — Nuovo Galateo.* — **S. Eyma:** *Una leggiadra americanina.*
3. – **G. Petrai:** *Il certificato di onestà.... et reliqua.*
4. – **T. Gauthier:** *Una lacrima del diavolo.* — *Un miracolo.* — **A. Guadagnoli:** *Il naso.*
5. – *Valigia delle più recenti corbellerie.*
6. – **F. Sacchetti:** *Il Trecentonovelle.*
7. – **Federico Garelli:** *Pillole esilaranti* (versi e prosa)
8. – **G. Casti:** *I Giuli 3.*
9. – **Don Faez:** *Passa via l...* — *Senapismo profetico.*

Il 10 volume uscito il 4 gennaio contiene

IL LIBRO DELLA BEFANA

pei piccoli e pei grandi

compilato dai migliori scrittori d'Italia

Sorte un volume ogni settimana a cent. 25, chi manda lire 5 all'editore EDOARDO PERINO Roma, sarà abbonato ai primi 20 volumi.

Il vero Tesoro della Capigliatura

PROVARE PER PERSUADERSI

TINTURA INGLESE ISTANTANEA

PER

Capelli e barba

in colore naturale

PREPARATA

dalla signora C. P. C. CHAPTAY-DAVY

Non più vecchiaia apparente

SEMPRE GIOVANI

SUCCESSO GARANTITO.

Capelli e barba resi al loro color naturale primitivo di gioventù - Effetto istantaneo ed innocuo alla salute.- Facilissima applicazione senza bisogno di lavarli nè prima nè dopo.- Arrèsta la caduta dei capelli fornendogli la forza necessaria per la loro rigenerazione che li rende abbondanti, morbidi lucidi vellutati.

È il vero tesoro della capigliatura

Provare per persuadersi.

Prezzo — Ogni scatola di una sola bottiglia (molto comoda per tingere all'istante baffi, e barba) fornita di tutto il necessario per colorire e relativa istruzione L. 5.

Deposito presso via dell'Umiltà n. 79. — Aggiungendo centesimi 05 si spedisce ovunque per pacco postale.

MALARIA Tutte le **Febbri** Malariche, Miasmatiche Paludee, Periodiche, Intermittenti Parassitiche, Flegmatiche, Larvate, Ostinative. Nevralgiche, vengono infallibilmente guarite col **Elisir Antimalarico Casorati.** — successore alla Clinica del Celebre prof. BUFFALINI; professore dell'Istituto superiore di studi pratici e di perfezionamento medico primario nell'Ospedale di Grosseto e medico, direttore dei rr. Ospedali di Montepulciano e delle Maremme Toscane. — Il detto Febbrifugo, venne esperimentato per 8 anni nelle Maremme Toscane e 4 anni nelle Paludi Pontine ed in tutto l'Agro Romano.

Esso è il più potente rimedio infinitamente superiore a tutti i Febbrifughi misteriosi il di cui effetto è nullo e spesse volte dannoso. Poche dosi tolgono le più ostinate febbri palustri o malariche ecc. ecc.

Bottiglia grande lire 6 — Bottiglia piccola lire 4. — Dirigersi all'**Emporio Internazionale** Via dell'Umiltà n. 79.

Aggiungendo al prezzo 50 cent. si spedisce in provincia per pacco postale.

LIQUIDO VETROSO Per accomodare vetri, cristalli porcellane, terraglie, pietre, ecc.

Adopra freddo.

Si ... **Cent. 40 la bottiglia.**

Deposito pres... l'**Emporio Internazionale**, Roma via dell'Umiltà n. 79.

Coll'aumento di 50 cent. si spedisce ovunque per pacco postale.

RICOSTITUENTE SALVI Estratto di sughi vegetali su nuovo sistema, approvato dai primari professori in medicina.

Depurativo del sangue per eccellenza.

Sovrano rimedio contro le malattie interne tossi, febbri, ecc.

Prezzo L. 5 la bottiglia.

Deposito presso l'**Emporio Internazionale**, via dell'Umiltà, n. 89.

BALSAMO CALLIFUGO LASZ, INFALLIBILE per l'Escroazione dei Calli. Centesimi 60 alla Boccetta. Deposito presso l'**Emporio Internazionale**, Roma, via dell'Umiltà n. 79.

È uscito il 1° Fascicolo

Biblioteca legale

OPERE GIURIDICHE ANTICHE

(TESTO e TRADUZIONI)

Le altre mie Biblioteche popolari economiche hanno ottenuto tanto successo che mi sono deciso a fondare una nova Biblioteca Economica delle più pregiate opere giuridiche antiche, tradotte e annotate, per offrire facile mezzo di studio agli studiosi.

Il primo volume di questa importantissima raccolta sarà il **Corpus Juris Civilis, Justinianaens** (colla relativa traduzione) le cui edizioni sono o rare o costose troppo e per lo più incomodissime a leggersi per le infinite abbrevazioni del testo e per l'antichità dei tipi con cui sono stampate.

La pubblicazione procederà per fascicoli in-8 di circa cento pagine ciascuno, contenente il testo, la traduzione italiana e le relative note di un'intera opera giuridica, e per modo che ogni volume farà da sè.

Prezzo d'ogni fascicolo, formato in-8. grande Centesimi 50.

Uscirà un Fascicolo ogni 15 giorni.

Chi manda **LIRE CINQUE** all'Editore EDOARDO PERINO - ROMA - sarà abbonato ai primi dieci Fascicoli.

Ultimo Grande Successo

DELL'INDUSTRIA ITALIANA

TORTELLINI A VAPORE

I tortellini di Bologna sono la più ricercata fra le minestre finora conosciute e tanto in brodo che al pasticcio formano la delizia della mensa dei buon gustai di tutto il mondo.

La rinomata ditta **FRATELLI DALL'OSSO** di Bologna non solo ha scoperto il segreto di mantenerli freschi in eleganti scatole, ma, applicando la forza motrice a vapore nella produzione di tale articolo, è riuscita a produrne giornalmente un'ingente quantità che esporta per tutte le parti del mondo.

Per tale importante ritrovato fu meritamente premiata con medaglia d'oro ed argento alle recenti Esposizioni di Nizza e di Torino.

Chi voglia adunque far onore alla sua mensa o mandare un prezioso regalo spedisca alla ditta **FRATELLI DALL'OSSO**, BOLOGNA - L. 7 - e riceverà franco una elegante scatola contenente **1000** tortellini.

DIZIONARIO GEOGRAFICO POSTALE

DEL REGNO D'ITALIA

compilato dalla Direzione Generale delle Poste

Unica edizione ufficiale

Un grosso Volume di 784 pagine, formato grande a due colonne, contiene i nomi di tutti i **Comuni, frazione dei Comuni, Circondari, Provincie, Popolazione e Uffici Postali,** ecc. Prezzo: **L. 10**

Chi manda **LIRE DIECI** all'editore E. PERINO, ROMA, riceverà il DIZIONARIO franco di porto

La Casa Editrice A. SOMMARUGA ha pubblicato:

LOLA MONTES, CONTESSA DI LANDESFELDT — *L'arte della bellezza della donna Segreti di toletta*	L. 3 —
A. LIVIO FERRERI — *Sfie*	» 2 50
N. CORAZZINI — *Dente per dente*	» 1 —
C. BERTOCCI FONTANA — *Farfalle nere*	» 1 —
U. BARBIERI — *In basso*, romanzo con prefazione di E. DE AMICIS	» 4 —
G. F. LAZZARELLI — *La Cicceide*	» 4 —
SENATORE FACINI — *Insultati dell'inchiesta Agraria*	» 1 —

Gli abbonati alle FORCHE CAUDINE hanno diritto al 20 per cento di ribasso su queste pubblicazioni.

X ANNO DI SUCCESSO

STRENNA INCANTEVOLE

5 sole Lire 5 Lire sole 5

Chi manda L. 5 in Vaglia o raccomandata alla Grande Agenzia Giornalistico-Libraria Ditta *PERINO*, ROMA - Piazza Colonna, 358, riceverà la **Strenna Incantevole** arricchita in quest'anno di **Un'elegante Dizionario della Lingua Italiana** compilato su quello di FANFANI, edizione tascabile di pagine 630 — **NON PLUS ULTRA** — ed altri oggetti, come:

100 *Biglietti da Visita* col proprio nome stampati su bellissimo cartoncino avorio.

50 *Buste* per detti Biglietti taglio inglese.

L'ELEGANTE DIZIONARIO DELLA LINGUA ITALIANA compilato su quello di FANFANI, edizione tascabile di pagine 630.

1 *Almanacco da sfogliarsi*, ogni giorno un cenno storico.

1 *Almanacco Mensile* stampato a due colori.

2 *Calendari da portafoglio*, elegantissimi.

1 *Libro per Annotazioni* giornaliere utilissimo a tutti.

6 *Biglietti d'augurio.*

1 *Almanacco igienico popolare* per le Famiglie per il 1885, di pag. 128.

Dirigere Vaglia di LIRE CINQUE *alla Grande* **AGENZIA GIORNALISTICO-LIBRARIA,** *Piazza Colonna, 358* - ROMA - *che riceverà franco di porto l'eccezionale* **Strenna.**

N. B. Chi desidera i Biglietti a lutto o Carta fir-

NON PIÙ

Fototipie Michetti

Le fototipie MICHETTI - *che in questi ultimi tempi ebbero tanto successo di* **réclame** *e le lodi del ministro Grimaldi-sono largamente superate dalla splendida*

nuova specialità

Cromocrisolitografia

che l'Amministrazione della **Cronaca Bizantina** *ha pubblicato in questi giorni e che è una vera ed elegante novità nel genere Avvisi - accoppiando alla forma la bellezza e il pregio artistico di un quadro.*

Ha le dimensioni di un metro di larghezza per un metro e 30 di altezza e può benissimo servire come ornamento per una Camera da studio, per Negozi, Gabinetti da lavoro, ecc.

Lire Due

Aggiungere **Centesimi 50** *per la spesa d'imballaggio.*

Dirigere le domande alla Casa Editrice

A. SOMMARUGA E C.

Cronaca Bizantina

COPIE 12.000

Durante la stampa del giornale la tipografia è aperta al pubblico. Ognuno ha il diritto di verificare la tiratura. Tutte le copie del giornale escono dalla macchina con impresso sulla Copertina il numero d'ordine progressivo.

COOPERATORI:

A. G. Barrili — L. Capuana — G. Carducci — G. C. Chelli — G. Chiarini
F. Corazzini — E. D'Amicis — C. Del Balzo
G. Ferri — F. Fontana — U. Fleres — G. Giacosa — C. Guerrini
M. Lessona — D. Mantelli — D. Mantovani — G. Mazzoni
E. Nencioni — E. Navarro della Miraglia — E. Panzacchi
G. Verga — E. Zola, *ecc.*

Si spedisce **gratis** *un numero di saggio a chi ne fa richiesta con cartolina postale doppia.*

I nuovi abbonati possono avere i numeri arretrati

Abbonamento annuo: **L. 10**

Gli abbonati hanno diritto a ricevere in premio il nuovo volume di G. Marcotti, *Il Tramonto di Gardenia*, elegantissimo volume che pe'non abbonati costa *L. 3.*

Dirigere Vaglia alla casa SOMMARUGA - ROMA - Via Umiltà, 79.

In NAPOLI gli abbonamenti si ricevono alla succursale di detta casa editrice - *Mercato Monte Oliveto, 3.*

L'Assedio di Gerusalemme

RACCONTO STORICO

DI **G. GOZZOLI**

Questo celebrato lavoro, che svolge con potenza di stile e altezza di pensiero uno dei più terribili e men conosciuti periodi di Storia, ha tutte le attrattive fascinatrici del Romanzo. Passioni, caratteri, vizi e virtù, misteri di amore e misteri di Stato — tutto spira un potente interesse drammatico.

L'ASSEDIO DI GERUSALEMME

è una grande opera d'arte scolpita nella Storia.

Lo provano le ripetute edizioni, le traduzioni che se ne fecero in altre lingue, e il consenso de' più illustri critici d'Italia e dell'Estero.

Un Volume di pag. 400 con 25 Illustraz. **L. 2,50**

Chi manda **L. 2,50** *Edoardo Perino — ROMA - riceverà il Volume franco di posta.*

Recente pubblicazione

QUESTIONI VITALI

STUDI

del Ragioniere ERRIGO VALENTINI

Direttore della Banca Cooperativa Milanese

Il Credito agricolo in Italia - Il Credito popolare in Italia - L'assegno bancario all'estero ed in Italia - La Cambiale secondo il nuovo Codice di commercio - La Clearing-house e la Country-Clearing a Londra - Le Stanze dei pubblici pagamenti a Livorno - Le Stanze di compensazione in Italia - La Contabilità delle Banche.

Prezzo: **TRE LIRE**

DIRIGERE Vaglia Postale AD *A. SOMMARUGA* - **Roma**

FLUIDO RIGENERATORE DEI CAPELLI

DEL CHIMICO

Dottor M. CHENNEVIER di Parigi

È un prodotto seriamente studiato: stimolante e tonico, attiva il bulbo capillare, fornendogli la forza necessaria per la rigenerazione dei capelli. *Arresta immediatamente la caduta dei medesimi*, che succede alla maggior parte delle persone, specialmente nella stagione di primavera ed estate.

Guarisce la *Pitriasi* (pellicola); impedisce la decolorazione e li rende robusti, nella radice, ed abbondanti. Con questa deliziosa lozione si può esser certi di non perdere il bel dono della natura « la capigliatura » che quando, per negligenza, si ha la disgrazia di perdere si fa qualsiasi sacrifizio per riacquistarla. Il modo di usare il **FLUIDO RIGENERATORE** trovasi unito ad ogni bottiglia. Effetti benefici garantiti. — Prezzo della bottiglia **L. 3.** — Vendesi dai Farmacisti, Droghieri e Profumieri.

Dirigersi all'Amministrazione del giornale il *Messaggiero Illustrato*, n. 79, via dell'Umiltà, ROMA. — Coll'aumento di cent 50 si spedisce ovunque per pacco postale